11 ottobre 2026 - Piazza 9 Novembre 1989 – Muggiò Nascosta

Omelia

Nel Vangelo di Matteo Gesù ci parla di un seminatore che esce a seminare. Il seme cade in luoghi diversi: sulla strada, tra i sassi, tra i rovi e, infine, sulla terra buona. E Gesù ci dice che quel seme è la Parola di Dio. È una Parola che viene seminata nel cuore di ciascuno di noi. Dio non si stanca di seminare. Ogni volta che ascoltiamo il Vangelo, ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, ogni volta che qualcuno ci rivolge una parola buona, un incoraggiamento, un gesto di amore, Dio sta seminando qualcosa dentro di noi.

Ma la domanda che il Vangelo ci pone è: **che cosa facciamo di questo seme?** Perché ascoltare la Parola non basta. La Parola di Dio non è fatta per rimanere soltanto nelle nostre orecchie o nei nostri pensieri. È fatta per scendere nel cuore e diventare vita.

È qui che incontriamo la **carità fraterna**. La terra buona è quella che accoglie il seme, lo custodisce e lo fa fruttificare. E il frutto più bello della Parola di Dio è l'amore: amore per Dio e amore per il fratello. Possiamo ascoltare tante volte il comandamento di Gesù: «Amatevi gli uni gli altri». Possiamo conoscerlo a memoria. Ma il seme diventa frutto quando, nella vita concreta, impariamo a perdonare, ad avere pazienza, ad accorgerci di chi è solo, a condividere ciò che abbiamo, a non giudicare, a tendere la mano a chi è caduto. La Parola diventa carne quando **il fratello smette di essere un problema e diventa una persona da amare**.

A volte il seme cade sulla strada. È la Parola che ascoltiamo, ma che non lasciamo entrare veramente nel cuore. La sentiamo, ma poi continuiamo a vivere come prima. A volte cade sui sassi. È l'entusiasmo di un momento: ci commuoviamo, ci entusiasmiamo, decidiamo di cambiare, ma quando arriva una difficoltà ci scoraggiamo. Anche la carità, infatti, richiede perseveranza. È facile voler bene quando tutto va bene; è più difficile continuare ad amare quando l'altro ci delude, ci ferisce o non ricambia. Poi ci sono i rovi. Gesù parla delle preoccupazioni del mondo e dell'inganno della ricchezza che soffocano la Parola. Anche la carità può essere soffocata dai nostri «rovi»: la fretta, l'indifferenza, l'egoismo, il pensare sempre ai nostri problemi, il bisogno di avere ragione. A volte non è che non vogliamo bene agli altri; semplicemente siamo talmente concentrati su noi stessi che **non ci accorgiamo più di loro**.

E allora Gesù ci invita a diventare terra buona. La terra buona non è un cuore perfetto. È un cuore **disponibile**. È un cuore che lascia lavorare Dio. È un cuore che sa dire: «Signore, cambia qualcosa in me. Insegnami ad amare». E quando la Parola entra davvero nel cuore, comincia a cambiare il nostro modo di guardare gli altri.

Cominciamo a vedere il povero non come qualcuno da evitare, ma come un fratello. Cominciamo a vedere l'anziano non come un peso, ma come una persona che ha bisogno di compagnia. Cominciamo a vedere chi sbaglia non soltanto per il suo errore, ma per la

sua fragilità. Cominciamo ad accorgerci di chi vive accanto a noi e forse da tempo aspetta semplicemente che qualcuno gli chieda: «Come stai davvero?»

Questa è la fecondità della Parola. Il seme non rimane seme: diventa pianta, diventa frutto, diventa vita. Così anche la fede non può rimanere soltanto dentro la chiesa, nelle nostre preghiere o nelle nostre devozioni. Deve uscire nella vita quotidiana. Deve arrivare nella famiglia, nel lavoro, nella comunità, nelle nostre relazioni. Deve entrare sempre più nel cuore delle nostre Associazioni, nascoste, che non fanno rumore, ma decise nel seminare il bene, nel sostenere chi si trova nel bisogno.

Potremmo allora chiederci oggi: **qual è il frutto che la Parola di Dio sta producendo nella mia vita?** Se ascolto il Vangelo ma sono sempre più duro con gli altri, qualcosa non ha ancora portato frutto. Se prego molto ma non so perdonare, il seme ha bisogno di essere ancora accolto. Se partecipo all'Eucaristia ma non mi accorgo della sofferenza di chi mi vive accanto, devo lasciare che la Parola scenda più profondamente nel mio cuore.

Perché l'Eucaristia che celebriamo ci insegna proprio questo: **Dio si dona a noi perché noi impariamo a donarci agli altri**. Il seme della Parola diventa carità quando il dono ricevuto da Dio diventa dono offerto al fratello.

Chiediamo allora al Signore che ci liberi dai sassi e dai rovi del nostro cuore; che ci liberi dalla superficialità, dall'indifferenza, dall'egoismo e dalla paura di amare e che la sua Parola trovi in noi una terra buona. Uscendo da questa celebrazione, facciamo in modo che quel seme non rimanga qui. Portiamolo con noi. Portiamolo a casa, nelle nostre famiglie, nelle nostre relazioni; portiamolo nelle nostre Associazioni, perché le fermenti e le faccia crescere. È così che si sviluppa il Regno di Dio: **un seme alla volta, un gesto d'amore alla volta**. E quando la Parola diventa carità, allora il nostro cuore diventa terra buona: una terra nella quale Dio può seminare e dalla quale può nascere un frutto di bene che rimane per sempre.

Don Basilio Mascetti
Parroco della Comunità pastorale di Muggiò